



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Cattedrale, 15 agosto 2023

Assunzione della Beata Vergine Maria

(Ap 11, 19a, 12, 1-6a. 10ab; 1 Cor 15, 20-27a; Lc 1, 39-56)

“L’ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte”. Così Paolo chiarisce che alla fine anche l’ultimo nemico dell’uomo verrà debellato, in virtù della ‘primizia’ dei risorti che è Cristo Gesù. Al culmine dell’estate, la festa dell’Assunta - come dire la “pasqua”, cioè il passaggio di Maria da questa terra al cielo – mette in evidenza una questione che il ferragosto meteorologico evoca, senza dirlo. “Capo d’inverno” si dice per indicare che dopo l’acme del sole, del caldo, della luce, comincia la fase discendente dell’inverno che è fatto di poco sole, molto freddo, pochissima luce. Non è così anche la vita? Non è forse una vertiginosa salita e poi una rapida discesa? Sono quelle “venti estati”, tra i 20 e 40 anni che non tornano più?

A sollecitare la riflessione c’è ogni giorno la notizia di qualche persona cara che ci saluta anzitempo. Molteplici poi sono le notizie della morte per la guerra, per la fame, per le migrazioni. Scriveva dalla sua baracca pensante all’interno di Auschwitz, la pensatrice ebrea Etty Hillesum: “La grandezza dell’essere umano, non sta in quello che si vede, ma in quello che ha nel cuore. La grandezza dell’uomo non deriva dal posto che occupa nella società, né dal ruolo che in essa svolge, né dal suo successo. Di tutto questo può essere privato da un giorno all’altro. Tutto questo può scomparire in un attimo. La grandezza dell’uomo sta in quello che gli rimane proprio quando tutto quello che gli dava un qualche lustro esteriore viene meno. E cosa gli resta? Le sue risorse interiori e nient’altro”.

Nel Vangelo troviamo conferma di quanto una donna affidata a Dio sia in grado di cambiare anche le sorti più avverse. È Maria che si reca dalla cugina anziana e si fa prossima ai suoi bisogni. Poi se ne torna a casa e nella quotidianità trova la forza di portare avanti la sua sorprendente gravidanza. Per resistere alle contrarietà della vita e perfino al male che non è mai del tutto spiegabile non resta che affezionarsi ancora di più a quello che siamo. Senza lasciarsi prendere dalla smania di voler tutto per paura di perdere la vita, ma di godere in profondità di ogni goccia di vita fin quando ci sarà dato di averla in dono. L’apertura al dono ci renderà grati e non rivendicativi, aperti e non chiusi, in movimento e non fermi. Maria è colei che incarna questa maniera di stare al mondo che conduce dalla terra al cielo senza quasi distinguere i due piani, così come è difficile separare nettamente nell’orizzonte dove inizia il cielo e dove finisce la terra. Non resta che invocare la Vergine Maria con le parole insuperabili del sommo poeta: “Vergine madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d’eterno consiglio”. Che termina con l’affermazione rivolta a Dio “l’amor che move il sole e l’altre stelle”.